

Interessante avvio alla Mostra del cinema di Pesaro con un omaggio alla scomparsa cineasta Larisa Sceptiko, autrice di film mai visti in Italia

Alla Bbc saltano teste illustri: sono quelle di alcuni direttori dei servizi televisivi che non si sono piegati al conformismo thatcheriano

Vedi retro

CULTURA e SPETTACOLI

Rudi, il rosso e il tenero

A otto anni dalla sua tragica morte, Helga Reidemeister racconta in un documentario le passioni politiche e private del leader del '68

PAOLA VITI

Berlino 11 aprile 1968. Il ventiquattrenne Joseph Bachmann prende il treno da Monaco a Berlino con il proposito di porre fine al caos che regna da mesi nella città del muro eliminando quello che veniva considerato il capo carismatico della rivolta Rudi Dutschke. Alle 16.39 lo individua sulla Kudamm e gli spara 3 colpi di rivoltella alla testa. Più di 10 anni dopo il 24 dicembre 1979 la mancata vittima morirà in Danimarca nella vasca da bagno in seguito a uno dei frequenti attacchi epilettici conseguenza delle ferite.

Sulla figura di Rudi Dutschke la regista berlinese Helga Reidemeister sta lavorando a un film documentario che verrà ultimato l'anno prossimo quando ricorrono 20 anni dall'attentato. Il nostro dialogo con lei si svolge nella sua casa nella Pfalzburgerstrasse uno dei tanti appartamenti berlinesi nei quali Dutschke ha abitato prima di essere costretto ad abbandonare definitivamente la Germania perseguitato da telefonate e lettere anonime con minacce di morte.

Helga Reidemeister ha alle spalle una lunga esperienza di film documentari molti dei quali con il controfigure femminili come *Van wegen Schicksal* (Altro che destino) sul problema della terza età e *Mit starren Blick auf's Geld* (Con lo sguardo fisso sul denaro) documentazione filmata della vita di un indossatrice. Il suo ultimo lungometraggio *Dre hirt Berlin* che è invece un ritratto soggettivo della città in cui vive Berlino filmato su a Est che a Ovest ha sollevato non poche polemiche quando è stato presentato al Forum della Biennale di quest'anno in quanto era andato a toccare il più spinoso tabù della metropoli tedesca il muro. In

Quale sarà il titolo del film?

I figli di Rudi Dutschke. Alla ricerca delle sue tracce. I per-

sonaggi principali saranno in fatti i figli di Rudi nati negli anni caldi della rivolta in particolare il primogenito nato nel 1968 che si chiama Osea. Che nome che ricorda il profeta Osea e Che Guevara come simbolo della fusione della sua impostazione cristiana con la sua fede politica e poi la secondogenita Polly nata nel 1969. La generazione del '68 alla quale appartengono anche io ha tentato di praticare uno stile di vita non repressivo e l'educazione anti-autoritaria dei figli ne era una conseguenza logica. Il prodotto sembra però essere una generazione senza storia, senza desideri e utopie per la quali valga la pena lavorare politi-

amente. Esiste certo anche una frangia di giovani che aspirerebbero a impegnarsi, ma è disorientata. Il mio film vuole essere appunto un tentativo di rivolgermi ai figli del '68. Non voglio fare una riflessione teorica elitaria, tanto meno una nostalgica operazione celebrativa del passato. Le mie domande ai figli danno una traccia per un'immagine composta di ricordi e accostamenti alla storia personale e politica di un uomo che come nessun altro esponente del movimento degli anni '60 e '70 ha lasciato dietro di sé delle tracce.

Quando hai conosciuto Rudi?

L'ho conosciuto nel 1966 tra mite quella che allora era la sua ragazza e poi è diventata sua moglie l'americana Gretchen Klotz che è tutt'ora una mia carissima amica. Proprio perché conoscevo molto bene Rudi ho molto pudore a usare qualsiasi tipo di medium per parlare di lui, perché so quanto nella sua vita sia stato perseguitato dalla stampa e dalla tv. È stata proprio la velenosa campagna giornalistica del gruppo editoriale Springer che ha fatto dell'antico marxismo un'operazione commerciale a demonizzare e dipingerlo come responsabile del clima di tensione che reggeva a Berlino accusandolo di venire pagato dalla Rdt per

creare disordine all'Ovest. Ho raccolto parecchi giornali di quel periodo soprattutto il *Bild Zeitung*. I titoli erano dei ven e propri appelli alla giustizia privata. «Fermate Dutschke prima che scoppia la guerra civile», «Dutschke il terrore dei cittadini». «Non si deve lasciare tutto il lavoro alla polizia». Influenzato da questo crescente clima di terrore creato dalla stampa Joseph Bachmann a poco tempo di distanza dall'attentato a Martin Luther King sparò tre colpi di pistola contro Rudi senza conoscerlo personalmente. Dopo l'attentato Bachmann tentò due volte di suicidarsi e quando Rudi venne a saperlo iniziò con lui un carteggio per

cercare di spiegarli che non era personalmente responsabile del suo gesto bensì vittima di un meccanismo perverso.

Quali tappe della vita di Rudi pensi di documentare con il tuo film e con quali strumenti?

Sia con domande ai figli al padre ai fratelli e ai suoi amici e oppositori sia con materiale d'archivio che con riprese partendo dalle prime manifestazioni a favore del Terzo mondo per passare poi al periodo della protesta contro la guerra del Vietnam la campagna di stampa contro di lui il periodo della contestazione contro l'università l'attentato l'esilio in Inghilterra in Danimarca e in Italia. Rudi è stato per lunghi periodi in Italia il primo paese nel quale sono stati pubblicati i suoi discorsi. Oltre all'amicizia con Feltrinelli è stata molto importante quella con Pasolini che nel 1967 scrisse su di lui una poesia. Non voglio però parlare soltanto della storia politica di Rudi in quanto per lui aveva una grossa importanza anche la sua vita privata la quotidianità e si occupava moltissimo sia dei figli che della casa.

«La benedizione del mare» di Viani, esposto alla Mostra sulla secessione romana



Rudi Dutschke con la figlia Polly ed Ernst Bloch. A Rudi «il rosso» è dedicato un documentario tedesco

creare disordine all'Ovest. Ho raccolto parecchi giornali di quel periodo soprattutto il *Bild Zeitung*. I titoli erano dei ven e propri appelli alla giustizia privata. «Fermate Dutschke prima che scoppia la guerra civile», «Dutschke il terrore dei cittadini». «Non si deve lasciare tutto il lavoro alla polizia». Influenzato da questo crescente clima di terrore creato dalla stampa Joseph Bachmann a poco tempo di distanza dall'attentato a Martin Luther King sparò tre colpi di pistola contro Rudi senza conoscerlo personalmente. Dopo l'attentato Bachmann tentò due volte di suicidarsi e quando Rudi venne a saperlo iniziò con lui un carteggio per



«La benedizione del mare» di Viani, esposto alla Mostra sulla secessione romana

A Palazzo Venezia esposte le opere di artisti secessionisti. Ecco perché non fu una scuola

Più alla romana che alla viennese

Secondo tempo della undicesima Quadriennale di Roma e rassegna storica dedicata alla «Secessione Romana 1913-1916». La mostra visibile fino al 28 giugno a Palazzo Venezia raccoglie il materiale artistico presentato nelle quattro mostre romane dei Secessionisti. L'allestimento dell'architetto Paolo Portoghesi ricostruisce un «percorso» via lentamente caratterizzato in senso viennese.

DARIO MICACCHI

ROMA. La mostra di Palazzo Venezia si può dire che sia fatta di due mostre una rappresentata dalla ricostruzione parziale - i musei stranieri non prestano opere del materiale artistico presentato nelle quattro mostre romane dei Secessionisti e curata con un buon catalogo stampato con caratteri troppo piccoli e foto troppo nere da Fratelli Palombi Editori da Rossana Bossaglia Mario Quesada e Pasqualina Spadini l'altra rappresentata dal percorso e dai materiali del percorso che l'architetto Paolo Portoghesi ha immaginato e disegnato per valorizzare della maniera

Secessione di vedere. Nel loro desiderio di svecchiare e di essere moderni ampliando i contatti internazionali gli artisti romani (tra essi i divisionisti Lionello Bailla Innocenti Noci Terzi Nomenini Chini e la Giovane Etina gruppo grafico dell'Eroica da Viani a Casorati) che si staccarono dalla conservativa ottocentesca società Amatori e Cultori di Belle Arti e fecero in rivalità con la Biennale di Venezia l'altra parte delle mostre dal 1913 al 1916 non derivavano minimamente dal gusto cultura e maniere di dipingere dalla Secessione di Monaco del 1892 e da quella di

Vienna del 1897. E ciò nonostante la scroccante influenza di Hoffmann e soprattutto di Klimt. Le mostre romane che vollero genericamente salda re dopo 40 anni il debito con l'impressionismo furono un crogiuolo di naturalismo e simbolismo di provincialismo e internazionalismo dal quale uscirono ben pochi artisti veri. Si può ben dire che pochi artisti secessionisti romani si guardarono in quello specchio che Klimt nel 1898 nella rivista «Ver Sacrum» aveva posto in mano alla fanciulla disegnata come *Nuda Veritas*. L'architetto Portoghesi invece ha violentemente caratterizzato in senso viennese (mi sembra secondo una linea di gusto che da Hoffmann va a Olbrich e Moser) artisti e opere che viennesi non sono. Gi gantesche colonne scanalate in basso e lisce in alto si levano nelle sale senza reggere nulla ma slargando in un immane capitello a coppa di champagne dalle colonne radianti pannelli a cassette e su ruote e alcune bacheche

Magan anche con gli acquisti di opere straniere che e ca pitolo ben triste sapendo quel che passo nelle mostre in Italia in tanti decenni! Il fatto che i musei stranieri prestino con tanta difficoltà le loro opere ha guocato un brutto scherzo a questa mostra gli stranieri scompaiono o quasi e gli italiani appaiono bravi bravissimi. A mio gusto darei tante e tante opere in mostra per «La bambina malata» 1984 di Munch e per «Sturm» 1897 della Kollwitz. La questione della modernità e delle idee/forme per essere moderni tormento i migliori artisti italiani avanti la prima guerra mondiale e anche questi Secessionisti che non vollero essere davvero moderni italiani alla maniera stupefacente di Futuristi o Metafisici. Si deve dire però perché e l'ipotesi divisionismo che guidava molti artisti reagire al gusto e all'ideale di Italia che alzava montagne di marmo addosso al Campidoglio terminava le facciate di sublimi chiese gotiche sventrava centri storici e li risanava in finto antico

scoperte da fare gli artisti che emergono sono ben noti tra gli altri Balla che giocava allora ai tavoli Bartoli Berto Letti Boldini Cambellotti Casorati con le sue uova metafisiche e le sculture primordiali Conti colorista fauve la Deiva De Angelis paesista Arturo Martini che sembra rimmangiare la forma umana dopo il diluvio Morandi che fissa la prima luce sulla stradina di campagna Pasquarosa che ha grazia tra tanti elefanti Carlo Socrate della serenità del ritratto di signora lo Spadini all'ana aperta Trombadori di visionista l'apocalittico triste Viani del dolore dei morti del mare. Una personalità pittorica e forse una rivelazione e la si vorrebbe vedere in grande quella di Ferruccio Ferraz che qui passa dalla dolcezza a ingenua della «Gemitrice» 1912 ma già pura e lievitante di colore al delirio incandescente e furente del «Carriere sul carro» 1915 che è un capolavoro a quel miracolo di carne e di trasparenze quattrocentesche che è «Idolo del prisma» 1925

Martin Sheen arrestato, e pacifista



Durante uno scontro fra nucleare e pacifisti intorno al poligono nucleare del Nevada negli Stati Uniti la polizia ha arrestato 200 persone. Tra le quali anche l'attore Martin Sheen protagonista fra l'altro di *Apocalypse Now* di Coppola per il cinema e per lunghi anni attore del Living Theatre di Julian Beck e Judith Malina. Non è la prima volta che Martin Sheen manifesta contro la mania guerrafondaia e nucleare degli Stati Uniti. In questo caso la polizia dice di aver arrestato l'attore perché aveva oltrepassato i limiti del poligono dove trecento pacifisti stavano manifestando contro un manipolo di persone che inneggiavano agli esperimenti nucleari negli Stati Uniti.

Béart lascia Bruxelles e va a Losanna

Dopo 27 anni Maurice Béart con il suo celebre «Balietto del XX secolo» lascia Bruxelles dove era ospitato a causa di incomprensioni con il Teatro dell'Opera della Monnaie. In un primo momento si era parlato di una possibile destinazione barese per il grande coreografo invece la sua compagnia si trasferirà a Losanna in Svizzera. «Me ne vado per salvare la mia compagnia» ha detto Béart da Vilnius in Lituania dove si trova in questi giorni per preparare *Le notti bianche* uno spettacolo che debutterà il 27 giugno nel centro storico di Leningrado.

Celentano porta «Joan Lui» ai sovietici

Adriano Celentano porta il suo «Cristo» al sovietico sperando che piaccia loro più di quanto sia stato valutato dagli italiani. Il popolare attore cantante infatti è arrivato a Mosca dove pare sia molto apprezzato invitato dal Sindacato cinematografico sovietico per presentare «Joan Lui». «Sono certo che la gente di qui lo apprezzerà più di quanto non abbiano fatto i critici italiani» avrebbe detto Celentano - anche perché i sovietici hanno molta voglia di parlare di Cristo. Che non si dica che anche questo è un effetto della politica gorbacioviana!

Il Gruppo con «Sarcofago» va a Fiesole

Debutterà al Teatro Romano di Fiesole lo spettacolo *Sarcofago* il monumento a Chernobyl proposto dal Gruppo della Rocca. Un testo già allestito a Vienna e a Londra che arriva in Italia dopo essere stato fatto oggetto di una sorta di «grande corsa» ai diritti d'autore. *Sarcofago* è stato scritto da Vladimir Gubarev cronista scientifico della *Pravda* primo giornalista che testimoniò il disastro di Chernobyl dello scorso anno. I suoi furono servizi fedelissimi e di grande vigore giornalistico anche per la sua competenza scientifica. Da quella esperienza Gubarev ha tratto questo suo testo particolarmente intenso già rappresentato con enorme successo da oltre dieci compagnie anche in Unione Sovietica.

Venticinquemila a Osaka per Madonna

Venticinquemila persone nello stadio di Osaka e cinquemila fuori senza biglietto. La vocina anni Cinquanta e le pretese da unico grande modello per intere generazioni di Madonna hanno colpito anche in Giappone. Soliti bus e soliti lumi le abitudini sono uguali in ogni parte del mondo. Madonna terra in Giappone altri quattro concerti ma gli organizzatori non sanno come fare per acccontentare tutti i fans della cantante che a quanto pare sarebbero molti di più dei centoquarantacinquemila posti disponibili per le prossime tappe.

Usa: non piace Schwarzenegger «minimalista»

Il nuovo eroe di Arnold Schwarzenegger si chiama Predator e non è piaciuto alla critica americana neanche un po'. È una macchina per uccidere un macchio che si esprime a monosillabi un «minimalista» che agisce in una città latina americana popolata di avvoltoi serpenti e alieni post tecnologici. Ma i critici lo hanno definito solamente «stolido». Questa volta l'ex culturista austriaco non ha colpito giusto. Dopo i successi quasi fulminei di *Terminator* e *Commando* i quali sommati a *Conan* ne avevano fatto uno dei divi più pagati e meglio piazzati al box office. Evidentemente questa sorta di nuovo Rambo meno politicizzato del modello originale è parso poco cattivo o troppo poco reagiano agli americani.

NICOLA FANO

GRANDE CONCORSO

il TIRASOMMA

GUARDA LA CORRIDA LEGGI

sorrisi e canzoni

TV

VINCI 100 MILIONI*

18 AUTO INNOCENTI 990 e altri 1819 PREMI

La scheda per partecipare la trovi in TV SORRISI E CANZONI